

RAGAZZI E RAGAZZE, MAESTRI DI CIVILTÀ ALL'OMBRA DI UN PROFESSORE – TESTIMONE

[Leggi con attenzione questo breve racconto, inviatomi dai miei amici di Merate (Lecco), Chiara Zoffoli e Domenico Basile, che, riconoscendo, ringrazio di cuore. Se accade questo anche una sola volta, è segno che c'è ancora speranza per l'Umanità e il Diritto. Ancora una volta, la salvezza viene da Ragazze e Ragazzi – Paolo Farinella, prete - Genova]

Enrico Galiano, professore di III Media:

– Ieri ho detto ai ragazzi: “Domani venite a scuola con una bottiglietta d’acqua vuota”. Sui loro volti, lampante che neanche le insegne di Las Vegas, la domanda:

– “E che cavolo si inventerà stavolta il prof?”

– “Lo vedrete domani”. Oggi sono entrato in classe. Con un secchio. Ho detto ai ragazzi di sedersi in cerchio. Ho dato a ciascuno di loro un piccolo foglio di carta. Gli ho detto:

– “Adesso pensate alla persona a cui volete più bene al mondo. Poi disegnate un omino stilizzato e vicino ci scrivete il suo nome”

– “Ma io posso scriverne due?”

– “Certo, anche tre se vuoi!”

Dopo ho chiesto loro di riempire la bottiglietta, di versarla nel secchio e di tornare a sedersi. L’idea me l’ha data un libro: *Ammare. Vieni con me a Lampedusa* di Alberto Pellai e Barbara Tamburini, (De Agostini, Novara 2017), perché domenica [27 Gennaio 2019] è la *Giornata della Memoria*, e sinceramente a me di parlare solo di *Shoah* non mi va più. Perché per pensare che il passato si stia ripetendo identico bisogna essere un po’ miopi. Ma per non vedere pezzi di quel passato nel nostro presente, bisogna essere proprio ciechi.

Davanti ai loro occhi ho fatto una grande barca di carta, e gli ho detto di metterci ciascuno il proprio foglietto sopra. Poi ho appoggiato la barca sulla superficie dell’acqua. Infine ho iniziato a far vacillare il secchio, fino a che la barchetta non si è ribaltata, facendo cadere giù tutti i foglietti. Tutti quei nomi, quegli omini, giù in fondo al secchio.

C’era chi aveva messo il papà, chi la migliore amica, chi il cuginetto di un anno. Si è creato un silenzio incredibile. Più di un minuto senza che nessuno fiatasse. E se qualcuno sa come sono i ragazzi di terza media, sa che avere un minuto di totale spontaneo silenzio è quasi un miracolo. C’erano anche degli occhi lucidi. Oltre ai miei, dico.

Allora ho raccontato loro del naufragio del 18 aprile 2015, in cui nel Canale di Sicilia sono morte più di mille persone, tante quasi come nel Titanic [*transatlantico, considerato “sicurissimo”, affondato il 12 aprile 1912 nel suo viaggio inaugurale, sbattendo contro un iceberg: s’inabissarono 1.500 persone*]. La loro barca, un peschereccio fatiscente che di persone ne poteva contenere al massimo duecento. Ho raccontato loro di una di quelle: un bambino più piccolo di loro, originario del Mali, che è stato ritrovato con la pagella cucita sulla giacca.

– “Secondo voi, perché un bambino dovrebbe salire su una barca così?”

– “Per far vedere che aveva studiato!”

– “Per dire a tutti che era bravo a scuola!”

Poi un ragazzino macedone, di fianco a me, a bassa voce ha detto:

– “Forse per far vedere che non era cattivo, come molti pensano di tutti quelli che arrivano”.

La campanella è suonata. Anche per non appesantire troppo il momento, ho detto loro di mettere a posto tutto, di andare a ricreazione. Sono usciti, e piano piano hanno ricominciato a parlare, a chiedersi la merenda, le solite cose. Sono rimasto solo a sistemare la mia roba. Poi è successa una cosa. A un certo punto sento dei passi dietro di me. Tre ragazze.

– “Scusi prof.”

– “Sì?”

– “Noi vorremmo...”

– “Voi vorreste...?”

La più coraggiosa delle tre prende il coraggio e dice tutto in un fiato:

– “Possiamo tirare fuori quei fogli da lì?”.

Ci siamo chinati, li abbiamo tirati su uno per uno, insieme. E intanto io le guardavo, e dentro di me pensavo che finché tre ragazze decidono di saltare la ricreazione per tirare su dal fondo di un secchio dei fogli di carta, c’è ancora motivo per credere in un mondo diverso».

Questo è Enrico Galiano, il professore che vorremmo per tutti i figli del mondo.